



tèra ramasèda

NOTIZIARIO CAI - Periodico di informazione della sezione "Mario Lombardini" di Forlì

Premiazione soci Venticinquennali

In questo numero

Avvisi pag. 1

Alpinismo Giovanile
pag. 2

Gruppo Speleo
pag. 4

Attività dei soci —
Vita della sezione
pag. 7

Anche quest'anno, nel corso della
Assemblea del 28 novembre, ver-
ranno premiati i soci che sono i-
scritti al C.A.I. da 25 anni.

I soci che sono iscritti continuativa-
mente al C.A.I. dal 1984, dimo-
strabile con la tessera completa di tut-
ti i bollini, sono pregati di comuni-
care in sezione la loro adesione al-
la cerimonia.

E' indispensabile che pervenga al-
la segreteria della sezione entro e
non oltre sabato 22 novembre 200-
8 una fotocopia della tessera di i-
scrizione al C.A.I. e la dichiarazione
di adesione.

E' possibile trasmettere la tessera e
l'adesione anche con:

- fax al numero 0543 27795

- email (scannerizzando la tes-
sera) all'indirizzo info@caiforli.it

La premiazione avverrà nel corso
dell'assemblea ordinaria del 28 no-
vembre e ai soci verrà consegnato
il distintivo dorato del C.A.I., un di-
stintivo in stoffa di socio da 25 anni
ed un attestato di riconoscimento.

Per ogni chiarimento telefonare al
3387601333 possibilmente verso se-
zione.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI C.A.I.

Prima convocazione Giovedì 27 novembre 2008

Seconda convocazione: Venerdì 28 novembre 2008

E' convocata per Giovedì 27 novembre 2008, alle ore 8,00 presso la sede in Viale dell'Appennino n°375, in prima convocazione e per **Venerdì 28 novembre alle ore 21,00 in seconda convocazione**, l'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE C.A.I. - M. Lombardini di Forlì, con il seguente ordine del giorno;

1. ELEZIONE DEL PRESIDENTE E DEL SEGRETARIO DELL'ASSEMBLEA;
2. COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE;
3. QUOTE SOCIALI PER IL 2009;
4. BILANCIO PREVENTIVO 2009;
5. PRESENTAZIONE ATTIVITA' PER IL 2009;
6. PREMIAZIONE SOCI CON 25 ANNI DI ANZIANITA' (i soli soci iscritti continuativamente dal 1984);
7. VARIE ED EVENTUALI.

In base al regolamento del CAI ogni socio maggiorenne ha diritto, oltre al proprio voto, di rappresentare per delega scritta altri due soci.

Attenzione! Hanno diritto al voto soltanto i Soci maggiorenni in regola con l'iscrizione per l'anno 2008

N.B. : Per la Delega andare all'ultima pagina del Notiziario.



Rafting con i ragazzi

di Alberto Quattrini



Da diversi anni, in occasione della redazione dell'attività annuale del gruppo, l'idea di affrontare il fiume dalla parte dell'acqua con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile faceva capolino tra i miei pensieri. Avevo sperimentato, con grande divertimento, la canoa nei fiumi francesi, ma il rafting no. Poi lo scorso anno la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile ha proposto agli Accompagnatori Nazionali un aggiornamento sul rafting e dal dì lì l'idea si è concretizzata.

Ricerche, analisi, verifiche e alla fine siamo partiti sabato 24 maggio per il fiume Brenta.

L'idea era quella di dormire in tenda nel prato antistante la casa di Luciana a Celado, ma il tempo brutto dei giorni immediatamente precedenti aveva prodotto un brusco abbassamento delle minime notturne, tanto da consigliarci di pernottare, con grande divertimento dei ragazzi, all'interno della casa.

Già perché la discesa era stata pianificata per la domenica mattina alle 9.00

con partenza da Solagna sede della base nautica base nautica dell'Ivanteam il cui direttore, Ivan Pontarollo, è stato 13 volte campione italiano di canoa. Nessuno tranne me e Barbara aveva mai fatto una esperienza del genere:

l'eccitazione era sicuramente avvertibile, soprattutto dal tenore delle domande (ma se uno cade in acqua...?) e da silenzi e loquacità inusuali nel comportamento normale dei ragazzi. La vestizione (muta in neoprene, giacca d'acqua, caschetto, salvagente, pagaia), la lezione "a secco" sulle manovre, il trasferimento in pulmino a Valstagna, punto di partenza della discesa, sono stati momenti di iniziazione vissuti con una carica emotiva chiaramente percepibile (battute, risate eccessive, tono di voce elevato,...). Infine l'imbarco con tutti i dubbi che svaniscono e il divertimento a farla da padrone, tanto che ed un tratto uno dei più piccoli si è alzato in piedi nel gommone urlando "ma qui è meglio che a Mirabilandia!!"

Discesa facile e divertente nel tra le porte del campo di gara di slalom di Valstagna e poi... momento suspense, quando la guida ha puntato verso la riva. Tutti a terra. Guadagnata la riva la nostra guida ci indica un muro e ci invita a tuffarci nell'acqua

del fiume sottostante. Attimo di disorientamento poi via, uno alla volta, tuffo e breve nuotata sotto lo sguardo vigile delle guide e degli Accompagnatori. "Ancora!!" Alla richiesta unanime non si è potuto dire di no. Poi di nuovo a bordo, verso la meta!



Dopo le operazioni di rientro (vestizione, doccia, lavaggio attrezzatura) e il pranzo al sacco, siamo ripartiti con le nostre auto verso le grotte dell'Oliero, situate sempre nella valle del Brenta, pochi chilometri più a monte della base nautica.



Le sorgenti dell'Oliero sono gli scarichi idrici più importanti del massiccio carsico dei Sette Comuni e le più grandi sorgenti valchiusane d'Europa.



Le grotte aperte alla visita sono quattro: dalle due più in basso scaturisce il fiume Oliero, mentre i due "covoli" superiori, antichi sbocchi delle medesime sorgenti, sono ora asciutti. Attraversando il parco delle grotte, un comodo viottolo sale a



raggiungere il Covolo degli Assassini ed il Covolo delle Sorelle; il primo di questi sembra sia stato abitato nell'antichità, come testimoniano alcuni utensili ritrovati nel corso di scavi archeologici. Li sovrastano alte pareti rocciose sulle quali nasce un ricco campionario di flora rupestre, tra cui il Raponzolo di roccia. Quindi si scende per raggiungere la conca tra le due grotte principali, completamente circondata dalle acque sorgive ed immersa nel verde di piante secolari. Vicinissima si apre la bassa e larga imboccatura del Covolo dei Siori o Grotta Parolini, (dal nome del suo scopritore che la esplorò nel 1822).

La temperatura dell'aria all'interno della grotta è di 12 gradi, quella dell'acqua di quasi 9: questi valori si mantengono costanti in tutto l'arco dell'anno.

La sorgente dell'Oliero ospita nelle sue acque il Proteo, un anfibio altrimenti presente solo nelle cavità del Carso triestino e sloveno. Parolini ne portò qui alcuni esemplari per verificare se potessero ambientarsi e svilupparsi anche in questa grotta: persi di vista, non se ne seppe più

nulla fino quando fu avvistato da alcuni speleosub nel 1964: l'esperimento era riuscito. L'accesso alla grotta avviene con l'ausilio della barca, facendo attenzione alla volta via via sempre più vicina alla testa, tanto vicina da doversi accucciarsi sul fondo della stessa. In caso di piogge particolarmente intense l'accesso può risultare precluso.



Si attracca al fondo della grotta, nella parte opposta all'ingresso: si scende e si raggiunge subito la Sala della Colata caratterizzata da una cascata di stalattiti alabastri- ne, alta circa quattordici metri, che scendono ad onde, si uniscono, si accavallano, infi-

ne si dividono, in un bizzarro sovrapporsi di forme e di colori. Anche questo diverso aspetto del fiume ha mosso interesse e curiosità: certo l'emozione della discesa lungo la corrente è sicuramente stata più intensa, ma il mondo ipogeo e-

sercita sempre un grande fascino sui ragazzi.

Nel viaggio di ritorno la stanchezza ha avuto il sopravvento sulle parole, i giochi, le barzellette: mentre il corteo di auto scendeva la Valsugana verso Bassano prima e Padova poi, uno alla volta i ragazzi si sono addormentati.

In conclusione una esperienza nuova, divertente, da inserire in un contesto di conoscenza dell'ambiente perché non scada a semplice gioco. Una esperienza da ripetere certamente, cercando situazioni adatte ai nostri ragazzi, in cui sia sempre e inderogabilmente garantita la sicurezza.

Il tuo futuro è sottoterra?!? Per ora bastano 80 ore!

di Giovanni Rossi

Ormai la frase che distingue lo Speleo club Forlì è "il tuo futuro è sottoterra".

Personalmente sottoterra ci sono stato circa 80 ore, e direi che sono sufficienti!

Antefatto: ad inizio anno viene diffuso il calendario dei corsi della Scuola Nazionale di Speleologia e subito mi salta all'occhio un corso per aggiornamento istruttori che sarà organizzato a settembre alla Spluga della Preta. Previste 80 ore di permanenza in grotta usufruendo del bivacco "Hotel Vecio Trippa" a -700 ; da qui poi si sarebbe raggiunto il fondo e altri rami in fase di esplorazione, così diceva il volantino.

Ero stato in Preta già due volte, ma l'idea di poter partecipare ad una punta del genere mi allettava proprio, e poi la possibilità di poter raggiungere Sala Nera (-800), la mitica Sala Nera della mitica Spluga della Preta!

Fatto sta che a giugno prendo già le ferie per quei giorni. Parto, mercoledì mattina 24 settembre, appuntamento al solito bar "Ombra" a Fosse. A breve arrivano anche gli altri partecipanti. Pascal e Giovanni da Pisa, Franz (il Micio), Linus ed il Dott. Vezzoli da Trieste, e da Padova il direttore del corso Ciccio con il suo "assistente" Cristiano.

L'ingresso è previsto per le ore 1-8.00, ci prepariamo con calma. Una leggera tensione mi disturba, fino ad ora la mia permanenza in grotta non si è mai protratta oltre le 15 ore, con una profondità massima raggiunta di quasi 500 m, ma questo non mi spaventa tanto, sono più preoccupato per la risalita.

Nel sacco personale dovrei aver tutto: sacco a pelo, calzini di ricambio, un giaccone, guanti e berretta, una maglietta in microfibra. Faccio la scelta sbagliata, che pagherò poi in seguito, di non portare il poncho per le soste.

Il cibo, per la maggiore buste di liofilizzati lo suddividiamo tra i vari sacchi personali.

Ed ecco invece la prima sorpresa spiacevole...come detto dagli organizzatori, ci sarebbe dovuta essere una squadra di supporto per portare il materiale tecnico giù al campo, ma la suddetta squadra di speleo-portatori Sherpa ha dato buca, quindi ci ritroviamo in otto persone con dodici sacchi belli paffutelli, con tanto di ferraglia tecnica varia, trapano e batterie, fortunatamente queste ultime ultra-

Sala Nera -800m



leggere! Guarda caso, il sacco con la ferraglia tocca a me!

Come da programma si entra alle 18.00 in punto, io e Pascal scendiamo per ultimi, dopo aver udito il faticoso LI-BE-RA! dalla base del pozzo iniziale. Ci accompagna l'odore acre del nylon della corda che scorre veloce tra le pulegge surriscaldate del discensore, in pochi minuti siamo giù anche noi. E subito inizia la sequenza di pozzo-meandro-saltino-meandro-pozzo-meandro...

Fino a sala Paradiso la progressione è piuttosto facile senza intoppi ed inizia subito il bello! Primo impatto con la famigerata Fessura da 90, dove i primi 4 del gruppo ci distaccano quanto basta per non sentirli più ed essere fuori portata di voce,

andiamo avanti procedendo nella fessura, più scomoda che stretta, troviamo una freccia rossa che indica un passaggio a sinistra, e dopo qualche decina di metri ci troviamo in un meandro quasi impraticabile. L'aria è ormai satura di vapore, si fatica quasi a vedere, è evidente che ci siamo infilati nella via sbagliata. Siamo io, Franz (il Micio), Linus e Pascal. Iniziano le imprecazioni e bestemmie più o meno colorite nei rispettivi dialetti: Romagnolo, Triestino e Toscano. Pascal poi torna indietro sui nostri passi, fino a raggiungere il gruppo avanti e poi richiamare noi, una volta ripresi i contatti col gruppo avanti.

Ha lasciato il suo sacco, ne ho già due appresso, portarne tre in fessura sarà solo che peggio!! Almeno un'ora abbondante viene così persa. Si suda e si arranca nel meandro, poi Sala Boegan, si respira! Fortunatamente nei meandri e pozzi successivi, lo scorrimento di acqua è minimo, sul pozzo Torino facciamo anche a meno di usare la teleferica guida per discendere fuori dalla cascata.

Pozzo Bologna, la corda scorre a scatti nel discensore, ho le braccia stanche, non mi godo di certo la discesa, non ho idea di quanto possa mancare al bivacco, ma dopo una piccola risalita e mi trovo già davanti all'ingresso dell'Hotel Vecio Trippa! Le fatiche per oggi son finite, sono quasi le 5.00 del giovedì mattina. Finalmente mi posso togliere l'imbrago, la tuta umida, e godermi il tepore del bivacco. Intanto sui fornellini a gas son già in cottura nientemeno che dei tortellini in brodo! Siamo arrivati a circa 700 metri di profondità, e la sensazione di trovarmi a questa quota, sinceramente, per me, non è stata poi così diversa che essere al Buco Noce (facciamo l'abisso Fantini dai...) Sono comunque avvolto dalla roccia della Madre Ter-



ra, la temperatura di circa 7°C non è poi così malvagia, certo, sono dentro la Spluga, dove ogni pozzo o meandro avrebbe tante storie da raccontare, dai pionieri delle esplorazioni degli anni '60 fino agli speleologi di questi anni, ma mi sento bene. Ammaccato, stanco ed affamato, ma mi sento soddisfatto.

Dopo la "cena" coi tortellini ci chiudiamo nei sacchi a pelo, nel giro di pochi secondi tutti già in sonno profondo! Il bivacco è al completo, ma organizzato bene. Fuori una zona per le attrezzature comuni, una zona dove lasciare appese ad "asciugare" le tute e le attrezzature personali, dentro, cercando di sporcare il meno possibile, zona "letto" e zona "ristorante".

La sveglia suona alle 15.00 di quello che dovrebbe essere il giovedì pomeriggio, si mangia nuovamente qualcosa di caldo, ora non ha già più senso distinguere i pasti tra colazione, pranzo e cena. Ogni riferimento temporale è saltato e l'unico legame che abbiamo con il mondo esterno è un orologio. Si riparte, alle 18.00 pronti per raggiungere il fondo! Le corde sono già qui al campo, la parte terminale della grotta è stata disarmata dalla Compagnia del Budello qualche settimana fa. Infatti al campo base è rimasto anche un sacco marchiato SCF.

Durante la discesa miglioriamo ed aggiungiamo diversi ancoraggi, utilizzando sia spit che fix. Un traverso viene messo in sicurezza, doppiati alcuni armi, sostituiti ancoraggi fatti con vecchi chiodi da fessura. Siamo sul pozzo Pasini. Sala Nera è laggiù. Dal fondo il Dott. Viezzoli chiede: "Micio! Hai tu la macchina fotografica vero?!"

Sguardo tra lo spaventato ed il disperato del Micio (Franz) "...No..." e dal basso riecheggia "Valla a prendere, e non sto scherzando!" Con la coda tra le gambe il Micio torna indietro nel punto dove avevamo fatto una sosta precedentemente, in un vecchio bivacco lungo il Canyon Verde. Micio e Linus saranno di ritorno, con l'unica macchina fotografica, dopo una quarantina di minuti. Scendo anch'io in sala Nera. E qui però l'emozione si

fa sentire. Uno strano senso di pace. Alle pareti tantissime scritte, a testimonianza di un semplice passaggio con un nome scritto col nerofumo, oppure l'impresa di un gruppo di amici ben noti che hanno lasciato tanto di targhetta dorata ed un papero di peluche, fino alla prima scritta, le sigle di due gruppi speleo, l'anno, 1963, fatte da Ribaldone e Pasini, i primi a mettere piede su questo fondo.

Solite foto di rito, il fondo della Preta non è cosa che, almeno io, ripeterò forse altre volte, ed è bene immortalarlo! Mi sento soddisfatto, il fatto di essere dentro da tante ore, immerso dentro la montagna non lo considero più. Ho raggiunto uno degli obiettivi che mi ero prefissato di realizzare prima o poi.

Dobbiamo iniziare a risalire, si disarmano nuovamente tutto, ultimi lavori agli armi, si rinnovano gli ancoraggi della teleferica del pozzo Ribaldone. Qui è indispensabile utilizzarla, l'alternativa sarebbe una progressione sotto cascata, decisamente sconsigliata a queste profondità!

Alle 6.00 del venerdì, quando in superficie il sole spunta all'orizzonte, arriviamo al bivacco. Le scorte di cibo sono abbondanti, con tanto di piadine, speck...ci facciamo un bel risotto ai porcini liofilizzati!

Intanto Ciccio, il direttore del corso, propone: "ora dormiamo qualche ora, poi andiamo a vedere alcuni rami nella zona del Vecio Trippa!"

Ammutinamento. Si sentono mugolii di disappunto, cigolii di articolazioni indolenzite e doloranti, chi è preoccupato per la risalita di sabato e vuole recuperare le forze. Neppure io me la sono sentita di andare, mi sentivo comunque stanco ed il calduccio del sacco a pelo tirava troppo!!

Fatto sta che solo Ciccio e Cristiano vanno, queste sono vere e proprie bestie da Preta. Intanto, le restanti ore del venerdì scorrono veloci, le dormiamo quasi tutte, alternate da frugali spuntini, poche parole scambiate. Per passare il tempo, mentre gli altri si sono appisolati, ne approfitto per fare un giretto alla base del pozzo Bologna, per cercare un comodo bagno, lavare le stoviglie nella pozza sotto la cascata e

fare rifornimento di acqua per il bivacco. La tanica è forata, me ne accorgo solo una volta tornato al campo che ho seminato per strada almeno una metà dei 15 litri raccolti! Ecco cos'era quella sensazione di umido alla gamba...

Tutti dormono, mi metto nel sacco, stranamente è più scomodo del solito, realizzo che sotto di me non c'è il dormiben. Dormiben, che ben ben sopra non ci dormi mica per niente ben, ma quanto basta per non sentire la roccia puntare nelle costole.

Arriva anche il sabato mattina, riordinato tutto il materiale, si riassetta il bivacco, decidiamo comunque di lasciare lì i sacchi con il materiale tecnico, il cibo liofilizzato rimasto e alcune corde. Sappiamo che dovremmo incontrare altri speleo a breve, per venirci in aiuto appunto con il trasporto dei sacchi. Alle 1-0.00 inizia la risalita, io e Cristiano siamo gli ultimi del gruppo.

Durante la prima risalita, pozzo Bologna me la vedo già male, faccio fatica, e questo mi demoralizza un po', considerando che la serie di pozzi da superare è piuttosto lunga! Ma poi i muscoli si scaldano, abbiamo con noi solo un sacco a testa, piuttosto leggero, i pozzi successivi li affronto decisamente meglio e più spedito. Le uscite dei pozzi sono quasi tutte poco comode, tutte in meandro, cerco di fare la massima attenzione nei passaggi sospesi o nelle contrapposizioni, sia mai che la stanchezza giochi qualche brutto scherzo.

Generalmente procediamo piuttosto spediti, divisi in due gruppi di quattro, leggermente distanziati per ridurre al minimo i tempi di attesa sotto ai pozzi.

La risalita per il momento la sento quasi più facile della discesa, oltre al carico più leggero, mi sembra che anche tecnicamente sia più agevole, a parte il fatto che durante un passaggio in meandro, invece di risalire, mi ritrovo incastrato nella parte più bassa, a mollo nell'acqua, e sono ancora sotto al pozzo del Chiodo. La squadra di supporto ancora non si vede, ci incontreremo poco dopo. Volti conosciuti, Francesco Sauro,



Giorgio di Verona ed altri quattro, diversi altri sarebbero dovuti esserci, loro sono diretti per rilevare alcuni rami nuovi scoperti recentemente. Capiamo che i nostri sacchi li porteremo fuori da soli! Continua la risalita, finché rimango in movimento mi riscaldo. Fortunatamente lungo il percorso si trovano dia ricariche di carburo, ma soprattutto bottiglie di acqua da bere, lasciate probabilmente dagli altri dello speleo Forli durante le due spedizioni in Agosto. Un grazie a tutti loro!

Pozzo Chiodo, il passaggio della Botola, sala Serpente...la Fessura da 90, memori dell'errore fatto all'andata, stiamo ben accorti a non seguire la freccia rossa, ma come punto di riferimento ci dicono che dobbiamo seguire il percorso indicato da una forchetta di plastica, rossa pure quella, che troveremo alla nostra sinistra. Detto e fatto, si arriva finalmente in sala Paradiso. Ed ho potuto finalmente provare la sensazione di cosa significa arrivare qui. Non a caso si chiama sala Paradiso. Le fatiche maggiori son finite, i passaggi più impegnativi li sono alle nostre spalle ormai. Finiti i me-

andri ostili e scomodi. Rimane solo un breve laminatoio e gli ultimi tre pozzi, Sucai, Cbianca e De Battisti. E qui iniziano le attese. I due gruppi si ricompattano, ho gambe e braccia bagnate, inizio a sentire il freddo. Pascal mi cede il suo poncho, in quanto lui si avvia subito verso l'uscita, quasi in testa al gruppo, e a lui aspettano brevi attese. Approfittiamo di questa attese per rifocillarci. Sarà pure buona, ma divorarsi una mortadella ed un pacco di piadine in quattro non è poi la cosa migliore da farsi prima di affrontare l'ultimo tiro di corda da 110 metri. Diciamo che non è di rapida digestione...comunque tutto ok!

L'ultima fatica, si respira già un'aria diversa, più fresca, l'aria del mondo esterno. Attacco i bloccanti e si inizia a pedalare. Odio l'elastico della corda. Faccio frequenti e brevissime soste, si chiacchiera di storie di grotta, di Preta e di conoscenti vari con Cristiano, che risale sulla corda parallela. Lentamente l'effetto elastico diminuisce sempre più, svegliamo i gracchi che dormono sulle pareti del pozzo, si intravede il cielo stellato! E siamo fuori in 36 minuti,

sinceramente pensavo di impiegare molto più tempo! È la 1.00 dei domenica mattina, in malga gli altri ragazzi hanno acceso il fuoco nel camino, e si stappa subito una bottiglia di buon Sangiovese per brindare!

Finalmente ci si può togliere gli indumenti fradici e soprattutto poco profumati. Si contano i lividi, chi ne ha di più, chi ha quello più nero. Ultima notte sui monti Lessini, decido di dormire in auto, il sedile posteriore sarà senza dubbio più caldo e morbido di qualsiasi dormibene! Ore dopo, vengo svegliato dalla luce del sole, dimenticata da quasi ottanta ore passate in Spluga.



Discesa sul pozzo da 131 m



Esiste il libero mondo fuori dallo spaziotempo?

di Piermatteo Sassi

Quella mattina Lou Reed cantava libero e sognatore dentro il pulmino, come non lo aveva mai fatto ...

*I do what I want, and I want what I see
I'm so free, I'm so free*

lo scendevo per la SS 310 e me lo portavo dietro, allegro e pieno di vita. Avevo appena dimostrato di non essere "morto", di non essere diventato "normale", di non aver messo la testa a posto. Inutile stare a dilungarsi troppo. Venivo da un periodo di pochissima attività. Molto lavoro, il tempo non sempre clemente, qualche acciaccio e alcuni hobby interessanti mi avevano fatto stare per diverso tempo lontano dalla roccia, dalla terra, dall'erba. Avevo puntato tutto sulle vacanze di Pasqua. Sarebbe stata l'occasione giusta per riscattarmi. Iniziai col guardare le previsioni a lungo termine. Mhm... Non promettevano niente di buono. A metà settimana la situazione era disgraziatamente chiara: il tempo sarebbe stato pessimo in tutta Italia... Neve al nord e temporali al sud. Che si fa? Voi andate? Io non so... sono poco convinto. Scialpinismo? Arrampicata? Trekking? Tra troppi punti di domanda ben presto mi smarrii e mi ritrovai con le gambe sotto al tavolo per il pranzo pasquale, in mezzo ai miei parenti. La domenica trascorse comunque lieta con la mia famiglia. Verso sera mi chiamarono per invitarmi a fare, il giorno successivo,

un giro in Campigna. Risposi, a malincuore, che non potevo partecipare. Con una mano, infatti, reggevo il telefono e con l'altra mi stavo massaggiando una pomata al cortisone su una puntura di insetto, presa probabilmente il giorno prima a Bagno, che mi aveva gonfiato in modo impressionante il polpaccio. Non riuscirei neanche ad entrare negli scarponi, pensai. Passai il Lunedì dell'Angelo a casa. Nel pomeriggio raggiunsi alcuni amici per andare al cinema. Cinema? Il lunedì dell'Angelo? Che cosa mi sta succedendo? Non sarò mica vittima di un subdolo e lento processo di normalizzazione! Non dovrei forse essere in giro per monti? Una profonda paura mi colse, ma non ero deciso a cedere, ancora. Non poteva finire così. Come avrei mai potuto ritrovarmi il giorno seguente, seduto alla mia scrivania, come se quel ponte pasquale, nel quale avevo tanto creduto, non fosse mai esistito? Non doveva finire così. Le possibilità però, erano, a quel punto, decisamente poche. Così la sveglia suonò decisa alle 4 e 30. Io mi svegliai un pò meno deciso. Per alcuni istanti nella mente fece capolino l'idea di lasciar perdere tutto e restarmene tranquillo al caldo tra le coperte, ma respinto il lascivo pensiero, saltai fuori dal letto. Uscii nella notte. Misi in moto e partii. Ben presto, sorpreso, ma neanche troppo colpito nell'orgoglio, mi accorsi di aver completamente sbagliato la tempistica. Temevo di dovermi muovere nelle foreste e di dovermi incamminare verso la profonda oscurità dei boschi alla luce della frontale e invece il sole mi sorprese ancora sulla strada asfaltata, tra



gli ultimi tornanti, prima di raggiungere la mia destinazione. Mi fermai perchè la grossa palla rossa stava colorando con bellissime tonalità rosee le imbiancate cime degli alberi, come se fossero una grande grezza tela bianca. Ero estasiato. Una gigante e pallida luna scendeva a passo costante lungo il crinale. Un quadro mozzafiato.

Una volta parcheggiato iniziai il mio viaggio sulla neve. Ero assolutamente solo; o almeno lo credevo io. Il sole salendo pian piano fece scivolare sulla neve le ombre del groviglio di rami dei faggi. Il vento li accarezzava delicatamente e piccoli specchi di neve cadevano a terra come fossero brillantini. Sole. Neve. Alberi. Vento. E io che pensavo di essere solo! 30 o 40 cm di neve polverosa resero la marcia fuori sentiero, su pendenze considerevoli, subito molto faticosa. Non mi importava. Ero venuto a godermi la mia parentesi di "vero mondo"... fuori dallo "spazio tempo". Salii, scesi, rotolai nella neve come un bambino al parco giochi. Quello era il mio parco giochi. Sole. Neve. Alberi. Vento. Niente altro. Fu bellissimo, dopo un paio d'ore, tornare al parcheggio quando ancora nessuno, da valle, era salito.

Salii in macchina sudato e decisamente molto stanco, ma con una incommensurabile gioia dentro. Sono ancora vivo. Sono libero. Che sensazione meravigliosa!

Fu in quel momento che Lou





Attività dei Soci - Vita della sezione

Reed cantò libero e sognatore dentro il pulmino, come non lo aveva mai fatto ...

*I do what I want, and I want what I see
I'm so free, I'm so free*

lo scendevo per la SS 310 e me lo portavo dietro, allegro e pieno di vita. Pensai che quella fosse veramente la colonna sonora perfetta per quel momento. Ad un tratto, però, per la seconda volta in quel giorno, mi accorsi di aver sbagliato, completamente. Alleggerii il peso del piede sul pedale dell'acceleratore. Perché stai correndo all'impazzata giù per la Bidentina? Perché ti sei alzato alle 4 e 30 questa mattina? Perché devi fare in modo di ridurre al minimo il ritardo? Dove devi andare? Avevo sperato con quella sortita mattutina di dimostrare di essere libero e ancora vivo e invece riuscii a non fare altro che mettere in luce una triste realtà... Mi resi subito conto che la contraddizione era intrinseca in ciò che facevo, pensavo, sentivo e cantavo Lou Reed. Questi pensieri mi ronzavano nella mente e, come a seguito di una immaginaria brusca frenata, mi sentii gli organi interni in subbuglio... Non capivo più nulla. Tutta l'emozione di quei momenti

appena trascorsi e con essa "l'ebbrezza di quell'ora passata lassù" svanirono dentro di me. Quella sensazione di libertà assoluta che prima era così forte mi lasciò e ri-



mase sempre più indietro, tornante dopo tornante, abbandonata sulla strada deserta. Mi accorsi che, se veramente fossi stato libero, non avrei avuto bisogno di alzarmi così presto e di tornare giù altrettanto di fretta. Mi accorsi che se fossi stato libero mi sarei potuto prendere la libertà, quel giorno e i successivi, di godermi tutto il tempo di cui avessi avuto bisogno per fare semplicemente ciò di cui avevo voglia. E in

un attimo, da libero sognatore, mi trovai nella condizione di prigioniero automa. No, non sono libero. Pensai. Ma come potevano essere solo illusioni quelle forti emozioni e quel potente senso di libertà che percepevo? Seguivo sconsolato il volante che mi dondolava da destra a sinistra. Ne stavo uscendo sconfitto. Improvvisamente però un nuovo pensiero mi passò per la testa... Forse... a pensarci bene, che importa. No, non sono libero, ma che importa se... se mi sono sentito libero? Sì. Esatto. Io mi sono sentito libero. Libero mi sono sentito. Fuori dallo spazio tempo. In una parentesi privilegiata nella quale ho sentito la mia libertà. Nel libero mondo. Tirai un profondo respiro di sollievo. Forse non tutto era andato perso.

DELEGA

Il sottoscritto
delega il Socio,
a rappresentarlo nell'Assemblea del ed a votare in sua vece.
Forlì, lì

Il Socio delegante

Periodico della Sezione di Forlì del Club Alpino Italiano
Viale Roma n° 18—47100 Forlì

Per contattarci: e.mail: info@caiforli.it / www.caiforli.it

Direttore Responsabile: Ennio Bonali

Autorizz. del trib di Forlì n. 461 in data 25-1-73

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane s.p.a. -
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,
comma 2, DCB - Filiale di Forlì

**La sede CAI di Forlì è aperta il martedì
dalle ore 21,00 alle ore 22,30**

**Riunione del CAI ogni martedì sera do-
po le ore 21 presso la sede operativa
Viale dell'Appennino n. 375**

**Riunione del Grupo speleologico
ogni giovedì sera dopo le ore 21 presso
la Circostrizione n.3 in via Orceoli n.15**

Il Consiglio

Presidente: Tappari Stefano
Vice Presidente: Pedrazzoli Carlo
Segretario: Assirelli Giorgio
Consigliere: Giovanni Rossi
Consigliere: Riccardo Raggi (riccardo.raggi@libero.it)
Consigliere: Sassi Pier Matteo
Consigliere: Visotti Cesare
Delegati: Tappari Stefano, Assirelli Giorgio

Responsabili per i gruppi e le attività

Tesoriere: Assirelli Giorgio
Escursionismo e sentieri: Visotti Cesare
Alpinismo, sci alpinismo, fondo: Sassi Pier Matteo
Alpinismo Giovanile: Tappari Stefano
Biblioteca: Raggi Riccardo
Speleo Club: Giovanni Rossi
Tutela ambiente montano TAM: Raggi Riccardo
Rifugio: Pedrazzoli Carlo, Assirelli Giorgio
Rapporto con gli enti: Pedrazzoli Carlo